

IL FUTURO DELLA CAPITALE UNA QUESTIONE ITALIANA

DI MARCO SIMONI

Qual è lo "spirito del tempo", oggi, a Roma? Qualche anno fa Roma fu epicentro della furia grillina contro la casta: le arance in consiglio comunale come i cappi della Lega in Parlamento nel '92. Proprio negli anni Novanta era stata invece protagonista della rinascita del Paese che partiva dalle città: quanto di costruttivo è presente nella politica delle forti personalità lo dobbiamo ancora a quella stagione di sindaci che seppe fondere personalità e progettualità.

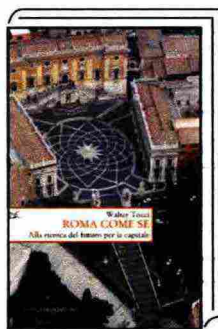
Oggi, anche complice la pandemia che ha messo in pausa gran parte delle consuete interazioni sociali, Roma sembra sospesa tra un passato concluso e un futuro che ancora non si coglie. La sindaca, Virginia Raggi, ha abbandonato il copione da fustigatrice e sta svolgendo quello da amministratrice brianzola che si compiace delle potature ai giardinetti. Ma mentre la prima posa era straordinariamente allineata allo spirito di quel tempo arrabbiato, quella di oggi appare una "romanella": la mano di vernice rapida che serve a coprire l'umidità delle pareti dell'appartamento in vendita.

A confortare la sindaca spaesata contribuisce un senso di incertezza intorno che forse persino la supera. La destra appare molto forte nei sondaggi riservati, ma la candidatura di Guido Bertolaso appare come un bene rifugio per elettori in cerca di normalità piuttosto che un progetto destinato a concretizzarsi. Carlo Calenda si è candidato in nome della propria competenza, ma appare sempre più isolato. Nel Pd alcune personalità locali piene di buona volontà si sono candidate alle primarie, col paradosso però che nessuno sa veramente se le primarie si terranno. Ufficialmente il dubbio nasce dalla pandemia e le conseguenti complicazioni. Ma nella realtà la domanda che circola è: servono davvero le primarie? L'esistenza di questa domanda mostra quanto sia elusivo lo spirito del tempo oggi a Roma. Le primarie sono competizioni che servono a capire quale filone politico del centrosinistra, ovviamente intrecciato con interessi e poteri, sia più capace di cogliere gli umori del momento e tradurli in competitività elettorale. Furono ad esempio Vendola contro Boccia nel 2005 o Sala contro Majorino nel 2016 a mostrare la loro utilità per sciogliere incertezze. Chi non vinceva poteva giustamente continuare in una brillante e riconosciuta carriera proprio perché nessuno era candidato solo in virtù della propria personalità, ma di un percorso collettivo e di opzioni culturali riconoscibili.

Ma oggi, nella incertezza di cosa sia davvero la Capitale, e quale direzione possa essa prendere, come si fa a organizzare una competizione tra opzioni politiche

diverse? Opzioni su cosa? Roma appare oggi un caleidoscopio dalle contraddizioni profondissime.

È romana di origine la multinazionale italiana privata forse di maggior successo degli ultimi dieci anni, Marie Tecnimont, che lunedì scorso annuncia con la soddisfazione del nostro ambasciatore una commessa da 250 milioni in India. Il Maxxi è protagonista internazionale di arte contemporanea con sperimentazioni che arrivano alla intelligenza artificiale. Le associazioni civiche diffuse sono centinaia, impegnate su temi ecologici e sociali. Il Maam, luogo sperimentale e straordinario in una fabbrica occupata vicino al Raccordo, mostra la vivacità contraddittoria e internazionale di una grande capitale globale. Ma Roma è anche la città sporca, dove la qualità della vita è in caduta libera; dove dopo la →



Il libro "Roma come se" (Donzelli Editore) di Walter Tocci

→ pandemia anche l'ultimo settore in crescita, quello del turismo straccione, appare inservibile a tenere in piedi una economia asfittica, dalla quale si scappa per trovare fortuna altrove. È la Roma raccontata da Nicola Lagioia nella "Città dei vivi" (Einaudi 2020), una Roma povera, classista, slabbrata, senza anima attorno ai monumenti che osservano tragedie profondissime, persino inutili e prive di lirica. Quale è la Roma su cui aprire il dibattito politico? Su questa realtà arriva il libro di Walter Tocci, in un periodo ricco e non ancora concluso di pubblicazioni su Roma a cui in molti abbiamo contribuito. Tocci è stato il vicesindaco ex comunista del sindaco verde-radicale Francesco Rutelli. È molto amato per le cose che fece per la città: fu l'ultimo a concretizzare grandi investimenti nei trasporti, migliorando la vita di centinaia di migliaia di persone.

In questo mondo nel quale la maggior parte dei politici ha rinunciato al senso del ridicolo in favore di un post che raccolga almeno mille cuoricini e faccia parlare di sé, Tocci è anche l'anti-leader. Non mi viene in mente un'altra persona in Italia che così tanti vorrebbero candidata a un ruolo importante - nel caso di specie ovviamente il Sindaco di Roma - e che con semplicità disarmante, che non ammette repliche, spiega che non lo farà per ragioni generazionali e personali. Ma, come dimostra il libro, il suo non è certo un disimpegno, al contrario è un super-impegno a giudicare dalla quantità di dibattiti a cui partecipa e alla fatica che il libro deve essere costato.

"Roma come se", edito da

Donzelli, è un libro vero, non uno di quegli pseudo-libri, editoriali fiume,

a cui - sia detto sine ira et studio - ci hanno abituato i nostri politici. Diviso in due parti, una di analisi e una di proposte, è fatto per essere letto tutto di un fiato e poi consultato molte volte, ché ogni capitolo è un piccolo saggio a sé. Un libro che per metà guarda al passato e per metà al futuro per «lottare contro la dittatura del presente» che invece domina mai come oggi le nostre vite. Se lo spirito del tempo renderà in grado la città di tornare a lavorare in nome del futuro è qualcosa che scopriremo presto, si tratta di scoprire quale dei colori del caleidoscopio della Roma di oggi riuscirà a prevalere. Tocci sostiene una tesi radicale, che però spiega bene la città di oggi: la Roma dei primi 150 anni da Capitale è finita. Sono finite le rendite su cui sosteneva il proprio ruolo e la propria crescita ed è finito (da tempo) quel mondo. Gli ultimi 10 anni di crisi conclamate non sono altro che il precipitato della fine di questo lungo ciclo. Il futuro dunque non può che essere costruito su un cambio di paradigma in cui la prospettiva di Roma non è più nazionale, ma globale. E in cui la base di partenza per tale slancio non è più costituita dai confini cittadini, da tempo di fatto scomparsi, ma dalla macro-regione italiana di cui Roma è l'epicentro.

Alcuni tra cui il sottoscritto hanno sottolineato che la nuova "questione romana", locuzione che usa anche Tocci, lungi dall'essere un tema locale fatto di autobus e buche nelle strade, è un tema nazionale per l'effetto che Roma esercita necessariamente - in positivo o in negativo - su tutto il Paese. La crisi romana, questo dicono i numeri, si riflette su tutta l'Italia: il problema è che essa può essere

affrontata solo facendo affidamento sulle sue stesse forze e capacità, così come fecero in passato alcune sue consorelle, come New York o Londra o Istanbul, capaci di uscire da crisi con rinnovato ruolo globale.

Tocci offre dunque tre contributi fondamentali con cui costruisce e risolve la sua tesi. Inizia con l'analisi per definire il contesto politico e culturale se non psicologico in cui avviene questo cambio di paradigma a Roma. Particolarmente efficace il capitolo sull'italiano de Roma. Un ibrido che assorbe e include, che valorizza le

nuove espressioni appropriandosene. A me è parsa una metafora perfetta di una attitudine che a Roma si ritrova in tante esperienze di tipo culturale, economico, sociale, quasi che esse si adattassero morfologicamente alle modalità di inclusione (e di influenza sul Paese) che avviene con la lingua parlata.

Il secondo contributo è la sezione sulle proposte per il futuro, "Le nuove ambizioni per Roma". La cosa che colpisce è la lunghezza di questa sezione, che non finisce mai in realtà perché ogni "ambizione" (dalla scienza, all'arte, all'urbanistica) è come un canovaccio di un'opera del Seicento: una trama su cui elaborare e costruire, con creatività autonoma.

Il ruolo di attore in questo caso però spetta agli abitanti di Roma, concetto anti-sovrano per eccellenza perché mutevole, inclusivo, evolutivo. A questa platea, dunque, il libro offre un compito impossibile: costruire la città nel nuovo paradigma, un compito che potrà avvenire solo attraverso azioni concrete, a partire da chi avrà responsabilità politiche e amministrative, ma senza che nessuno possa sentirsi escluso. A Roma diventa così possibile l'impossibile: concependo Roma come pratica, non come teoria; Roma come compito collettivo, non individuale; Roma non come immagine o stereotipo, Roma come vita. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA